

ex libris

Negli affari è come nel ballo; persone che hanno lo stesso passo diventano per forza indispensabili l'una all'altra: da questo sorge necessariamente una reciproca simpatia

J.W. Goethe, *Le affinità elettive*

communitas

LE REGOLE DI BERLUSCONI SPIEGATE DA KARL MARX

Sergio Givone

Senza consenso popolare, lo sappiamo bene, non ci può essere democrazia. Ma se il consenso viene prodotto artificialmente da chi ha i mezzi per farlo (televisione, pubblicità, ecc.), che democrazia è? Una domanda per certi aspetti ingenua. Essa presuppone che il consenso esista allo stato puro. Peccato però che noi lo conosciamo soltanto allo stato impuro, molto impuro, ossia mescolato all'ideologia, al pregiudizio, ecc. L'arte della manipolazione del consenso non è di oggi, ma di oggi come di ieri. Ed è stata praticata a destra come a sinistra. In nome del «consenso delle masse» anche il comunismo democratico si è fatto corresponsabile di un tragico inganno. Senonché è andata com'è andata. Caduto il muro e prima ancora il velo, le masse hanno cercato altrove i loro paradisi.

E ancora li stanno cercando. Anzi, li hanno trovati. Qualcuno assicura che sono lì, dietro l'angolo. Basta saperne approfittare. Promessa elettorale? No, persuasione occulta.

Dunque, sarà pure ingenuo chi pretende che il consenso sia ottenuto e dato liberamente. Ma il fatto è che non basta avere una riserva di milioni di voti per essere legittimati a esercitare il potere. Se questa riserva è inquinata alla fonte, il potere che ne deriva è illegittimo. E oltre che illegittimo, mistificante.

Ricordiamoci di Marx. E della sua teoria dello sviluppo economico in una fase estrema, quando i mezzi di produzione si concentrano nelle mani di pochi e magari di uno solo. Uno che la politica dovrebbe obbligarci al rispetto delle regole del gioco. E che invece le detta,



le regole, e liquida la politica. Esattamente ciò che sta accadendo nel nostro paese. Dove i mezzi di produzione del consenso sono ormai concentrati nelle mani di uno solo. Altro che legittimazione democratica attraverso il consenso... Semmai è vero il contrario. Un consenso di questo tipo delegittima chi ce l'ha già solo per il fatto di averlo. Difficile comunque non dar ragione ai pochi, vecchi saggi, che hanno intravisto qui un pericolo mortale per la democrazia. Ma che cosa ha fatto la sinistra? Ha preferito chiudere gli occhi. Questo l'errore forse più grave degli ultimi anni. Il meno che si possa dire è che Marx, ahimè, è stato dimenticato proprio da coloro che si sono formati alla sua scuola. Ed era una grande scuola.



www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

www.unita.it

Natalia Lombardo

«Un momento, non parliamo pensando che il Polo abbia vinto e stia già al governo. Non è detto, abbiamo forti possibilità di recupero». A Giovanna Melandri, ministro per i Beni e le Attività culturali, non piace il gioco di immedesimazione che le proponiamo: calarsi nei panni di un ministro della Cultura forzista o leghista o di An. «Con tutta la buona volontà è un ruolo teatrale che non riesco a interpretare. Nemmeno se avessi fatto l'Actor's Studio...», risponde esterrefatta saltando sulla poltrona del suo ufficio in Via del Collegio Romano. Però può immaginare quali sarebbero le conseguenze di un governo della cultura e dell'ambiente in mano alla destra. Seria, elegante e di bell'aspetto, si trova ancora sulla soglia del ministero ma è pronta a lanciarsi nella campagna elettorale, candidata nel collegio di Roma 1 per la Camera e nel proporzionale capolista per il Lazio 1. **Allora, sta al gioco? Cosa potrebbe accadere se la cultura fosse in mano al Polo?**

«Vedo quattro grandi rischi: dominio del mercato, cultura "etnica", statalismo, abusivismo e liberismo ambientale. Ecco, su tutti questi domina un pericolo più grande: il ritorno dell'assordante silenzio sul patrimonio culturale italiano, lo stesso del 1996. Un silenzio che copre l'imbarazzo della mancanza di strategia politica in questo campo».

Un ministro di Forza Italia che logica seguirebbe?

«Una logica tutta di mercato. Penserebbe di poter fare a meno della mano pubblica. Ma così si bloccherebbe il grande cantiere di opere e di restauri che ha portato all'apertura della Galleria Borghese e della Domus Aurea, al recupero del Cenacolo Vinciano e degli affreschi di Piero della Francesca. Abbiamo raddoppiato il bilancio per investire nella cultura; sono nate nuove formule per ricavare proventi: il Lotto, il Giubileo, il Fondo unico per lo spettacolo. E non è stata una scelta facile, in un momento delicato di risanamento economico. Eppure lo abbiamo fatto, cercando di coniugarlo con gli investimenti privati. In questo senso è un grosso passo avanti la legge sugli sgravi fiscali per le imprese che investono nella cultura. Nel programma del Polo, invece, non se ne parla. Tremonti ha detto che la spesa pubblica per la cultura è inutile. Nel libro «L'Italia che ho in mente» Berlusconi

si contraddice: a pagina 24 parla di valorizzare l'arte italiana, in quella successiva lamenta che i risparmi delle famiglie sono andati tutti alla spesa pubblica togliendoli ai privati. Ma senza risorse il patrimonio artistico ripiomba nel degrado».

Secondo personaggio: un leghista.

«Eccoci all'idea di una cultura "etnica". Durante le discussioni sul federalismo, alla Camera, la Lega voleva cancellare questo ministero. Infatti gli assessori alla cultura comunali e regionali, dove governa il Polo, sono leghisti e in Lombardia si chiama "Assessore alle Culture, identità e autonomie della Lombardia". Cosa faccia-

mo, delle rassegne sul cinema regionale? Oppure ognuno si occupa della propria arte, uno i Pirelli, l'altra i Longobardi? Assurdo. Il federalismo votato in Parlamento mantiene una visione unitaria e il capo dello Stato ci ha ricordato il concetto di Patria. Insomma, l'Unità d'Italia attuale è stata raggiunta tardi, ma già esisteva una patria elettiva: quella linguistica, quella dell'arte, di Dante e Piero della Francesca, degli Etruschi e dei Romani. Ma l'identità è unica e la Lega vuole cancellarla. Così va in fumo lo sforzo fatto in questi anni per elevare di rango il settore dei Beni culturali. L'abbiamo rinnovato, non a caso è uno dei dodici ministeri di serie A che rimangono e partecipa ai negoziati del Cipe».

Cosa farebbe un ministro di An?

«Le pericolose campagne di Francesco Storace: l'interferenza dello Stato nelle scelte culturali. Insomma, uno statalismo tipico dell'Urss e dei regimi fascisti. Lo abbiamo visto con l'attacco sui libri di testo, e prima ancora quando An tuonò contro una rassegna di film su temi omosessuali. Se qui ci fosse un ministro di An l'avrebbe finanziato? Sicuramente no. Io allora non ho preso nessuna decisione, mi sono affidata a una commissione di esperti. Ecco, noi abbiamo un approccio liberale alla cultura, e credo debba essere meno statalista di quello francese,

tanto che sono stata criticata anche da sinistra. Il caso della Biennale e la rottura con Fuksas è esemplare: abbiamo dato più forza a questa istituzione, ma anche più autonomia. Un altro esempio, la commissione di esperti indipendenti non ha dato una lira a "L'ultimo bacio"; per me è un errore, certo, ma non si può dire che non sia stata una decisione autonoma».

Si può credere allo slogan "Più natura per tutti"?

«Nel nostro programma c'è scritto "mai più abusivismo", in quello del Polo no. Non vorrei che questo "più natura per tutti" si risolvesse nel tradimento che ha compiuto Bush verso gli elettori. In Berlusconi riconosco quel "liberismo ambientale", che si traduce nel non toccare gli interessi industriali. Lo vediamo nelle regioni dove governa il Polo: in Sicilia la sanatoria per le case abusive; in Liguria la riduzione dei parchi, che ora si minaccia anche nel Lazio. E nel '94 fu fatto l'ultimo condono».

Finito il gioco, può tornare nei suoi panni. È soddisfatta dei risultati per il ministero e per il centrosinistra in genere?

«Dei risultati sì, basti pensare al recupero degli spazi e dei capolavori, all'aumento dei visitatori nei musei, all'incremento del 24 per cento dell'occupazione giovanile; all'abbattimento di "mostri" abusivi come il Fuenti. Dal '96 al 2001 le foto dell'Italia sono due. Ora è un altro paese. Pensiamo alle cose nuove da fare».

Quali sono? E cosa lascia in cantiere?

«Si deve sostenere il micro-mecenatismo, estendere ai privati gli sgravi per chi investe nella cultura. Portare avanti i progetti sull'architettura e l'arte contemporanea, che finalmente hanno trovato una "casa". Lavorare di più con i giovani e aprire nuovi spazi per produrre arte, teatro, musica popolare; crescere gli incentivi fiscali nello spettacolo».

Passiamo alla sfida elettorale. La bagarre sui collegi ha diviso gli schieramenti.

«La legge elettorale andrà cambiata certamente, e purtroppo non sono state fatte le le primarie. L'associazione Emily è nata per questo, perché la selezione democratica rafforza la presenza delle donne».

Che stavolta sono state penalizzate

«Non facciamo confusione: alla fine nel centrosinistra il problema donne è stato risolto bene, soprattutto nei Ds. È il risultato del congresso di Torino, perché nel '96 non è stato così, e devo darne atto a Barbara Pollastrini. Nel centrodestra no, è il deserto. E sono state messe da parte le "donne in jeans" del Polo, quelle persone più autonome o liberali sui temi bioetici».

clicca su

www.beniculturali.it

www.giovannamelandri.it

L'immaginazione
alla
cultura

Uno scorcio della Domus Aurea a Roma, riaperta al pubblico dopo anni di chiusura. In alto: Giovanna Melandri, ministro dei Beni Culturali, insieme al segretario dell'Onu Kofi Annan



L'arte ritrovata

Dal 1996 al 2001 sono stati riaperti luoghi chiusi da anni per restauri. A Roma, la Galleria Borghese, la Domus Aurea, (nella quale è prevista l'apertura al pubblico di nuovi percorsi); il patrimonio archeologico del Museo nazionale romano è esposto in quattro luoghi, aperti in questi anni: Palazzo Altemps, Palazzo Massimo, il museo delle Terme di Diocleziano, la Crypta Balbi. Aperti al pubblico la Villa dei Quintili e il Vittoriano. A Milano è finito il restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci, ad Arezzo quello della Leggenda della Vera Croce di Piero della Francesca. A Pompei è stato ampliato il percorso e il Museo di Capodimonte a Napoli ha nuovi spazi. Cinema, teatro e danza hanno ricevuto incentivi: stanziati 1.025 miliardi nella Finanziaria del 2001 per il Fondo unico per lo Spettacolo.

E quella del futuro

Nascerà a Roma il «Centro per le arti e l'architettura contemporanea», negli enormi spazi dell'ex caserma di via Guido Reni. Il progetto di recupero è stato vinto dall'architetto irachena Zaha Hadid. Una parte degli ambienti è stata già restaurata ed utilizzata per una mostra di opere di giovani artisti. È aperto da pochi giorni, invece, lo spazio «Contemporaneo temporaneo» nell'Ala Mazzoniana della Stazione Termini. Sempre a Roma sarà aperto il Museo dell'Audiovisivo, nel Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur, per il quale sarà bandito un concorso internazionale. Infine il Museo nazionale della Fotografia nascerà a Cinisello Balsamo (Milano). Per questi progetti e per dare spazio all'arte e all'architettura contemporanea è stata istituita una legge nel 1998 ed è nata una direzione generale nel ministero.

I numeri dei musei

Secondo i dati del Ministero dei Beni Culturali il numero dei visitatori nei musei è molto cresciuto: nel 2000 sono stati raggiunti i 30 milioni, circa 3 milioni di presenze in più rispetto al 1999, pari al 10 per cento. E gli introiti della vendita dei biglietti sono aumentati nello stesso anno di circa il 17 per cento. Con il prolungamento degli orari di apertura e con i servizi aggiuntivi (librerie, book shop ecc., in genere affidate a privati) è cresciuta anche l'occupazione, in gran parte giovanile: fra il 1993 e il '99 hanno trovato lavoro 100mila persone, passando così da 406 mila occupati nel settore culturale a 503 mila. Secondo l'Istat c'è stato un incremento del 23,8 per cento. È stata approvata da poco una legge che prevede detrazioni fiscali per le imprese che investono nella cultura, sponsorizzando restauri o mostre.